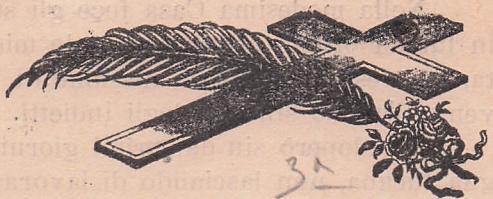


ISPETTORIA BRASILIANA
MARIA AUSILIATRICE

RESIDENZA SALESIANA
San Giovanni Bosco



São José dos Campos, 15 Ottobre 1942

Carissimi Confratelli

Dopo lungo e doloroso Calvario di quattro anni e mezzo volava al cielo, per ricevere la ricompensa dei giusti il Ch.

Quinto Vardánega

professo perpetuo d'anni 28.

Era nato a Possagna (Treviso) Italia, addí 12 maggio 1914, dai pii coniugi Antonio e Cunial Maria.

Nella fanciullezza aiutò i genitori nei lavori campestri, finché sentendo in cuore i germi della vocazione missionaria, vocazione che gli avrebbe permesso di lavorare per la salvezza delle anime, entrò sullo scorcio del 1928 nel nostro Istituto Cardinal Cagliero di Ivrea. Quivi compì gli studi ginnasiali, distinguendosi sempre per la robustezza del corpo e per la ferrea sua volontà, mercé la quale poté superare le non lievi difficoltà che gli studi apportano seco.

Memorabili pel nostro giovane aspirante fu senza dubbio il giorno 19 settembre 1933 allorché ricevette dalle mani del nostro amatissimo sig. Don Pietro Ricaldone, l'abito talare. Provò la gioia di chi, dopo lungo lavoro, raccoglie frutti abbondanti.

Vestita la divisa salesiana, si preparò nel miglior modo, per la partenza verso le terre brasiliiane. Approdavavi, infatti, sul dicembre 1933, iniziando nel gennaio 1934 l'anno di noviziato nella casa di Ja-boatão.

Ricompensa dei suoi sforzi e dello spirito di lavoro, fu l'ammisione alla prima professione, il 28 gennaio 1935.

Nella medesima Casa fece gli studi filosofici. I Superiori, vedendo in lui un ottimo elemento per le missioni, e dietro sua esplicita richiesta, lo destinarono alla missione di Taracúa, ove in breve tempo divenne l'amico sincero degli indietti.

Si adoperò sin dai primi giorni di missioni per apprendere la lingua tucana, non lasciando di lavorare con tutte le forze e col più dedicato amore pel bene degli allievi.

Terminati i voti triennali, i Superiori non ebbero difficoltà nel ammetterlo alla professione perpetua, che fece nella missione di S. Gabriel, il 6 marzo 1938.

Il Signore, però, si era accontentato con i primi frutti, poiché, sebbene il nostro chierico dimostrasse possedere una fibra assai robusta, fu assalito da febbri palustri. Così il fisico, risentito dagli attacchi frequenti della febbre, andò affievolendo, ed egli fu vittima di una pleurite insidiosa.

I Superiori, affine di vincere in tempo ogni ulteriore complicazione, lo inviarono ad un clima confacente. Ma forse la troppa fidanza nella forza fisica, gli fece trascurare i mezzi che lo avrebbero potuto ricondurre alla pristina salute.

Con la pleurite si rivelò insidiosa la tubercolosi polmonare. Il caso appariva abbastanza grave, sicché sul finire del 1938 veniva internato in un sanatorio della città di Fortaleza.

Il male, monostante le cure assidue di valenti medici, continuava a progredire. La pleurite si rese purulenta, richiedendo una interventione chirurgica. Ma neppure l'operazione conseguì arrecare i risultati sperati.

Non vedendo alternativa di sorta nello stato dell'ammalato, i suoi Superiori, non badando a spese, stabilirono d'inviarlo a questa Casa di salute, nell'Ispetoria del Sud. E qui giungeva sul principio di novembre 1939. Il nostro medico curante, specialista in tisiologia, in vista dello stato piuttosto grave che l'ammalato presentava, giudicò bene fosse internato in un Sanatorio di questa città, ove si sarebbero usati tutti i riguardi che il caso richiedeva.

Passò alcuni mese nel sanatorio, finché non presentando il caso speranza di miglioramento, lo si ammisse al convivio di questa comunità. Nell'anno seguente, 1941, passò un altro mese nel sanatorio, nella speranza di subire un'operazione. Però il progresso rapido del male, consigliò il medico a protrarre l'interventione chirurgica.

Ritornò quindi, a questa Casa, dove continuò il martirio: l'infezione invase per intero l'organismo ormai consunto.

Questi di mali non distolsero il buon chierico dal pensiero di potere riprendere il lavoro e continuare gli studi. Cosicché espresse il desiderio di studiare un pò di teologia. Ma le forze non glielo permisero.

Le crisi si sucedevano ognor piú veementi. Il 15 ottobre 1941, sembrando esser giunto ai termine, lo invitai a ricevere gli ultimi Sacramenti, ed egli li ricevette alla presenza di tutti i confratelli della Casa, com molta pietà e santa rassegnazione al volere di Dio. Alla fine della cerimonia con edificazione degli astanti chiese a tutti perdonno delle involontarie offese arreicate.

Ma, contro ogni aspettativa, le forze si rifecero sensibilmente, ed egli poté ancor vivere un anno all'incirca.

E quando le forze furono scemando a poco a poco, il buon salesiano chiese spontaneamente di ricevere per la seconda volta i conforti della nostra Fede.

Il 21 settembre gli amministrai l'Estrema Unzione e gli diedi il santo Viatico, alla presenza della Comunità. L'ammalato accompagnò con edificante pietà e con attenzione la cerimonia religiosa, ed alla fine, con le lacrime agli occhi, domandò scusa ai confratelli per i dispiaceri loro recati. Abbandonatosi con rassegnazione nelle braccia della divina Bontà, offrì la vita ed i soffrimenti pel bene delle missioni e per la perseveranza del Salesiani tutti. Passò gli ultimi giorni di sua vita assistito dai confratelli della Casa. Il 26, sabbato, giorno consacrato a Maria S. S., verso le dieci del mattino entrò in agonia. Accorsi al capezzale e recitai le preghiere per gli agonizzanti. Sebbene agli estremi, egli dava segno di accompagnare le giaculatorie che gli suggerivo, e solo lasciò di baciare il Crocifisso, allorché il freddo della morte ne irrigidí le membra. Morí placidamente, nel bacio del Signore.

I funerali si fecero nello stesso giorno. Vi presero parte tutte le comunità Salesiane della città, il rappresentante del Prefetto Municipale e persone amiche. I resti mortali riposano ora accanto al nostro confratello Giovanni Bondioni, nel necroterio Salesiano.

Così terminò il lungo soffrire del nostro buon chierico. Speriamo che il Signore gli sia stato largo nella ricompensa.

Finché le forze glielo permisero, prese sempre parte alle pratiche della comunità, assistendo con grande sacrificio alla santa Messe, ed accostandosi diariamente alla sacra Mensa. Non lasciò di fare la santa Comunione fino all'ultimo giorno di sua vita.

Di carattere piuttosto forte, fu sempre pronto a chiedere perdo-

no quando avesse visto di avere offeso qualcuno. Dalla solida pietà traeva la forza per vincere se stesso.

L'unico ricordo che lasciò fu per la madre lontana. Le destinò il Crocifisso di missionario, da mandarsi a guerra finita.

Non posso, carissimi Confratelli, conchiudere la presente, senza rendere un omaggio sincero, nella persona del caro estinto, a tutti i missionari, che abbandonando il conforto della famiglia e della patria loro, cercano nell'immensità delle nostre foreste, soffrimento, privazioni e morte prematura.

La nostra Congregazione Salesiana, qui nel Brasile, deve molto a queste anime generose, motivo per cui supplichiamo il buon Dio, Padrone della messe, che moltipichi il numero degli apostoli di siffatta tempra.

Raccomandando alla carità delle vostre pregniere l'anima del compianto estinto, chiedo pure una preghiera pei malati di questa Casa e per chi professa.

afftmo in Don Bosco

Sac. Giachino França
Direttore

Dati pel Necrologio: Ch. Vardanega Quinto, da Possagno (Treviso-Italia) † a São José dos Campos (Brasile), il 26 settembre 1948, a 23 anni di età e 7 di professione.

R. I. P.